

La Scala, gli Uffizi & co: i meno sovvenzionati del vecchio continente

Santa Cecilia? Ha il 50% di entrate proprie. E i musei? Il Louvre ha fondi pubblici per il 60%, il Rijksmuseum per il 70%
Insomma, tanti sono gli stereotipi sui nostri beni culturali...

Noi & loro

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Due luoghi comuni volteggiano nel cielo buio della cultura. Il primo: in Italia ci sono, o c'erano, troppe sovvenzioni pubbliche rispetto all'Europa, per cui si può ancora tagliare, pure lo scheletro. Il secondo (che alimenta il primo): soltanto in Italia non si fanno «un mucchio di soldi» coi musei, con l'opera, ecc. (c'è caduto pure Umberto Eco). Sono balle. Ha dunque ragione Riccardo Muti a temere «una messa funebre per la cultura». Per la musica, l'Accademia di Santa Cecilia ha ormai un 50% di entrate proprie (botteghino, donazioni e sponsor). Quindi, è una delle meno sovvenzionate d'Europa (come la Scala). Pochi anni fa, la parigina Opéra aveva fondi pubblici per il 58%, l'Auditorium di Barcellona per oltre il 64, la Staatsoper di Berlino per il 66, la Staatsoper di Vienna per l'80. Certo, in Italia ci sono enti sovvenzionati quasi al 90%. Inoltre, in Europa - a fronte di quei formidabili contributi - si fanno ben più spettacoli. Ma, ad esempio, Santa Cecilia è già competitiva coi circa 600 eventi all'anno di ogni tipo. Inclusa la didattica, fondamentale in un Paese oggi ad altissima «maleducazione musicale». Ma, siccome è gratis, non forma «entrate proprie» e quindi questo governo nemmeno la considera. Come le tournées all'estero che non producono biglietti sul patrio suolo. Riordinare, smagrire, modernizzare molte delle nostre Fondazioni musicali resta indispensabile, ma, dissanguandole, le si uccide e basta. Il Fus è crollato da 471 milio-

ni (2007) a 258 (2011). Ora, se ne «congelano» 27, con altri 50 in bilico. Sospendere ogni «congelamento» e nominare subito un ministro meno «finto» di Bondi è davvero il minimo dei minimi. Fra l'altro, il «milleproroghe» accorda 3 milioni a testa a Scala e «Verdi» (Milano) e all'Arena Verona (con 14.000 posti, dovrebbe chiudere dei bei bilanci). Tutt'e tre, guarda caso, in pieno Lombardo-Veneto «leghista». E alle altre, all'internazionale Maggio fiorentino? Zero.

Un accenno ai Musei ridotti a chiudere o a fare orari corti, per la gioia dei turisti venuti di lontano. V'è chi favoleggia di sonori profitti per i maggiori musei stranieri. Un'altra balla. Il mega-apparato del Louvre ha entrate proprie per meno del 40% e quindi sovvenzioni pubbliche per il 60%. Il Metropolitan registra un 35,6% dal box offi-

NICOLA ZINGARETTI PER IL «LUCE»

«Un essere umano che perde la memoria è considerato malato e così è per un Paese. L'archivio dell'istituto Luce è uno dei più antichi del mondo, un patrimonio di ciò che siamo stati che non ha eguali».

ce e un 45,6% di contribuzioni esterne. Qualche anno fa il Prado viveva del suo solo per un 20% e il Rijksmuseum per un 30%.

Dunque, quasi nessuno fa soldi, in modo diretto, con arte & cultura. Tutti però investono ben più di noi su quel binomio perché: 1) è un dovere civile; 2) è il più straordinario, e accertato, «motore» di creatività e di sviluppo. Siamo i più ricchi di patrimonio e pure i più ciechi, i più stupidamente ciechi. Fino al punto di negarci un futuro. ♦

I martedì filosofici Perché si fanno regali a Natale e ai compleanni?

OSCAR BRENIFIER

FILOSOFO ED EDUCATORE

Lo sai che i genitori di Maeva non le fanno alcun regalo per Natale? - Immagino che abbiano le loro ragioni. Forse si è comportata male per tutto l'anno...

- Niente affatto! Questo non ha niente a che fare con il suo comportamento, è ogni anno così, con tutta la sua famiglia.

- Ah ok! E perché? È per motivi religiosi, considerano il Natale come una festa cristiana?

- No, ma i suoi genitori dicono che Natale è una festa commerciale, che ci si sente obbligati a comprare dei regali e che non è un gesto spontaneo.

- Non è falso. È vero che è una festa un po' calcolata e snaturata: ci si dimentica del significato originale. Ci si sente obbligati a festeggiare. Ma è spesso così quando si fanno dei regali. Anche per i compleanni.

- Vuoi dire che quando ci fai un regalo per il compleanno, è perché ti senti obbligato, ed è solo questo?

- Non è mai «solo questo»: c'è sempre altro. Dietro alle nostre azioni ci sono spesso motivi diversi o opposti.

- Allora perché tu decidi di farti dei regali a Natale?

- È una buona domanda, ma difficile. Ci sono molte ragioni.

- Ti basterà darmi le principali, sarà sufficiente.

- Per primo, è vero che c'è la tradizione. È un momento di felicità, tutta la famiglia è in festa, e mi piace vedere questo.

- E dimmi, si fanno dei regali agli altri semplicemente per fare piacere a se stessi?

- In un certo modo è così. Anche se sembra un po' egoista. Siamo felici tanto quanto lo sono quelli a cui vogliamo bene. È questo il senso dei regali.

- Non sempre! Ti ricordi del Tour de France, quando le persone sui camion gettavano un sacco di gadget e regali che noi raccoglie-



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

vamo? Mi avevi detto che non erano regali.

- In effetti era pubblicità: danno dei regali di modo che la gente compri i loro prodotti. Ma allo stesso tempo volevano anche che le persone fossero contente. Funziona meglio!

- Ho un'amica così. Se fa un regalo, sicuramente ti chiederà poi una cosa. L'altro giorno, voleva che l'accompagnassi a fare delle compere.

- Forse è perché vuol farsi voler bene. È una classica maniera di sedurre, fare regali.

- E' un'idea ridicola: nessuno ti vorrà bene perché gli fai dei regali.

- Hai cattiva memoria: l'anno scorso ho dovuto chiederti di smetterla di dare le tue cose alle tue amiche che venivano a casa. Volevi così tanto essere benvoluta...

- Sì, certo, ero ancora piccola. Anche tu, vedi. Quando siete partiti per fare dei week end senza di noi, ci avete portato dei regali. Sono sicura che era per farvi perdonare.

- In effetti forse mi sentivo colpevole di partire senza di voi. Ma è anche a questo che servono i regali: a facilitare le relazioni tra le persone. Si può mostrare quello che si sente, talvolta ancor meglio che con le parole.

- Hai proprio ragione, è decisamente meglio. E se vuoi veramente che ti voglia bene, ti posso dire quello che bisogna regalarmi a Natale.... ♦